



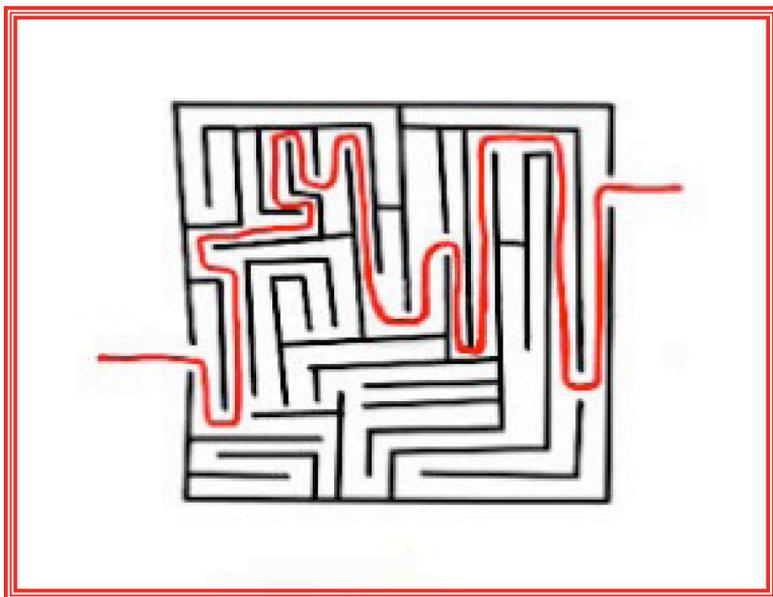
BULLISMO E CYBERBULLISMO

Il disagio relazionale multiforme

a cura di

**JAVIER FIZ PEREZ, ORIANA IPPOLITI,
EMANUELA ROMEO, ANGIOLINO ALBANESE,
MASSIMO MELITO**

Prefazione di **VINCENZO BARBA**



JAVIER FIZ PEREZ, ORIANA IPPOLITI,
EMANUELA ROMEO, ANGIOLINO ALBANESE,
MASSIMO MELITO
(a cura di)

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Il disagio relazionale multiforme

Prefazione di **VINCENZO BARBA**



Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-80-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2016

*Stai attento ai tuoi pensieri,
perché diventano parole.
Stai attento alle tue parole,
perché diventano abitudini.
Stai attento alle tue abitudini,
perché diventano carattere.
Stai attento al tuo carattere,
perché diventa il tuo destino.*

Frank Outlaw

INDICE

PREFAZIONE <i>di Vincenzo Barba</i>	p. 7
INTRODUZIONE	p. 11
1. LE DINAMICHE DI GRUPPO NEI PROCESSI DI CRESCITA <i>di Javier Fiz Perez</i>	p. 13
2. BULLISMO E CYBERBULLISMO: LA NON DIFFERENZA DI GENERE <i>di Oriana Ippoliti</i>	p. 78
3. I LIVIDI DELLA VIOLENZA VERBALE <i>di Emanuela Romeo</i>	p. 102
4. PAROLE E GESTI CHE DIVENTANO REATO <i>di Angiolino Albanese</i>	p. 120
5. CINQUE ANNI DI ESPERIENZA DIRETTA <i>di Massimo Melito</i>	p. 137
BIBLIOGRAFIA	p. 155
SITOGRAFIA	p. 164
GLI AUTORI	p. 166

PREFAZIONE

di Vincenzo Barba

Educare i giovani al senso di responsabilità.

Se il modello di società che noi adulti abbiamo costruito, costituisce il fondamentale parametro su cui i ragazzi adeguano il proprio stile di vita e le proprie scelte, oggi più che mai, in un contesto di piena crisi dei valori e delle principali e tradizionali agenzie educative, occorre loro fornire adeguati strumenti critici che consentano di raggiungere la consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni.

In un contesto mediatico che permea oramai ogni dimensione dell'agire umano, e degli adolescenti in particolare, radicalmente improntato alla confusione fra il piano della realtà ontologica e quello della realtà virtuale, risulta indispensabile un intervento educativo che risvegli i giovani dal torpore mediatico che sembra averli avvinti e che consenta loro di riappropriarsi del proprio presente e del loro futuro, restituendo ad ognuno il senso della partecipazione diretta ed il calore dell'abbraccio reale.

Nell'intervento educativo ci sono gli anticorpi all'abbraccio soporifero. Il desolante panorama entro il quale i giovani tendono a chiudersi in una stanza, ad isolarsi dai pari, con l'illusione di comunicare col mondo, al fine, spesso inconscio, di sfuggire alla propria avvertita inadeguatezza, artificialmente dettata da modelli di riferimento distorti ed unilaterali, si può -e si deve- sostituire con un contesto di autentica comunione, in cui i valori fondanti della condizione umana, coincidano con la autenticità del proprio essere diversi rispetto agli altri, in un fecondo ambiente, fatto di interscambi ed esperienze

reali, che conducano ad una crescita sana ed equilibrata, in quanto costruita sull'accettazione di sé, perfino delle proprie insostituibili carenze, piuttosto che sull'emulazione e sulla conseguente, spesso indicibile, e profonda sofferenza per non essere ciò che si vorrebbe.

Non vi è dubbio sulla palpabile circostanza di come, al di là dei loro innegabili apporti costruttivi, che di certo devono essere valorizzati, gli apparati informatici ed il loro becero uso abbiano consentito uno sviluppo indiscriminato ed esponenziale di condotte aggressive, violente o quantomeno moleste e diffamatorie. Il filtro mediatico e la garanzia dell'anonimato hanno favorito l'insorgenza di nuove vittime e di nuovi delinquenti. Tantopiù che la mancata contestualizzazione di luogo (e talvolta anche di tempo) fra vittime e carnefici è destinato a ridurre considerevolmente remore e contropinte di un agire spesso gratuitamente minaccioso e violento, che può per l'appunto giovare della impunità dell'anonimato o delle false credenziali. Per esperienza comune è noto come in rete non sia necessario nemmeno più metterci la faccia: la diceria, la denigrazione vigliacca e la violenza verbale senza volto, spesso, nella mente di questi bulli "evoluti", coincidono con quelle di cui si è "protagonisti" nell'ennesimo virtual game giocato sullo smartphone al facile prezzo di un download gratuito e senza impegno. Senonchè, nel caso del fenomeno del cosiddetto cyberbullismo, dall'altra parte dello schermo non c'è un nemico mostruoso da abbattere virtualmente in modo più o meno meritorio per ottenere vantaggi di gioco e crescita della propria posizione, bensì frequentemente un coetaneo in carne e ossa, con tutte le fragilità legate alla sua età e alla sua condizione sociale e familiare: fragilità ed incongruenze spesso del tutto simili a quelle che inducono il cyberbullo a sperimentare nell'agone mediatico le sue angherie e le sue condotte

irragionevolmente prevaricatrici.

Ecco ciò che frequentemente, ed in modo assai allarmante si nota mancare nei giovani, abbindolati dai “Signori” della rete: senso critico e capacità di discernimento. Abbiamo dotato i ragazzi di mezzi di comunicazione sempre più sofisticati, eppure sempre più friendly nell’interfaccia, i quali possiedono potenzialità da far tremare le vene nei polsi, eppure non ci siamo preoccupati minimamente di insegnare loro l’abc della comunicazione, nè li abbiamo educati ad un equilibrato, prudente e consapevole utilizzo. Abbiamo abdicato alla naturale funzione di loro guide ed accompagnatori nel compimento dei primi passi, quelli che segneranno il loro atteggiamento per tutta la vita: è come averli dotati di potenti autovetture senza nemmeno fornire loro la patente per condurle evitando ogni pericolo per gli altri e per loro stessi; non li abbiamo abituati alla consapevolezza che un incidente può sempre capitare anche al più perito fra i conducenti: incidente che non deve certo atterrire nè scoraggiare l’ulteriore navigazione perchè il fallimento è parte integrante dell’esistenza umana. Accade troppo spesso che gli adolescenti, in balia di gruppi economici e di potere che si travestono, senza alcuno scrupolo, da attraenti social network per dare loro una illusione di onnipotenza comunicativa, non possiedano alcuna consapevolezza dell’effetto pernicioso, ed in taluni casi deleterio per la stessa esistenza, che la loro navigazione può produrre nei confronti dei coetanei. La distanza fisica con l’interlocutore ed il desiderio di omologarsi e fare parte di un gruppo si prestano a trasformarsi in arroganza e prepotenza nei confronti di chi deve ancora fare i conti con le proprie naturali fragilità.

Ecco perchè - si diceva - la sfida educativa assume primaria importanza. Accompagnare per mano i ragazzi, con fermezza ed empatia, all’uso saggio del mezzo informatico, a partire

da una imprescindibile alfabetizzazione tecnica, insegna ad esplorare se stessi; a conoscere potenzialità e limiti del proprio agire, nel rispetto degli altri che è, prima ancora, dunque, rispetto di sé come essere irripetibile e rispetto della dignità umana che nessuno può permettersi mai di calpestare, nonostante la prevaricazione, dai contorni spesso non così intellegibili, sembri a portata di un click. L'ordinamento sì, deve fare la sua parte, e per fortuna, con il recente disegno di legge pare che la farà, ma l'obbligatorietà della norma non può fondarsi esclusivamente sulla minaccia della sanzione anche la più estrema, bensì sulla condivisione, da parte della collettività, dei valori che ne costituiscono il fondamento. Si tratta dunque innanzitutto di una questione di crescita culturale che solo l'adeguato apporto educativo sulle nuove generazioni potrà costruttivamente favorire.

Ecco perché in conclusione di questo breve scritto ci sentiamo di ringraziare con entusiasmo i coraggiosi editori, gli instancabili curatori ed i sapienti autori. Ecco perché pubblicazioni come queste, che analizzano situazioni e propongono nuove vie; che cercano, in modo scientifico, le cause più profonde di un malessere generazionale per addivenire al racconto di esperienze che possono in concreto cambiare il mondo, sono le benvenute, in quanto strumenti insostituibili di conoscenza, approfondimento e stimolo per quanti si pongano nei confronti delle giovani generazioni, ognuno col proprio ruolo, quali educatori consapevoli nonché foriere, ed esempio vivente, di una acquisita nuova sensibilità, spesso fondata sulla propria esperienza professionale o di vita, in ogni caso prossima al dramma di vivere di tanti giovani che ci interrogano.

Ai lettori, speriamo numerosi, il compito entusiasmante di mettere a frutto.

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il fenomeno del bullismo è in continuo e allarmante aumento. È una vera emergenza sociale che richiede azioni concrete nel segno di un nuovo risorgimento, morale e culturale, capace di generare un cambiamento profondo e radicale, fondato sulla reciprocità e sul rispetto della dignità della persona.

Il presente volume affronta il fenomeno del bullismo sotto varie sfaccettature e soprattutto indaga un aspetto decisamente poco noto e forse più sorprendente, quello del bullismo femminile ed il suo intreccio fondamentale con il bullismo elettronico o cyberbullismo nonché esplora le dinamiche del gruppo e gli stili comunicativi, le conseguenze e il reato che tali condotte vessatorie producono sulle vittime del bullo.

I mezzi di comunicazione pretendono a riportare esclusivamente gli episodi di violenza fisica fra ragazzi, contribuendo a propagare nell'immaginario collettivo l'idea che siano solo i ragazzi ad attuare questi comportamenti. Addirittura, i primi studi e le prime ricerche condotte sul bullismo pretendevano a condensare la propria attenzione sugli atteggiamenti dei ragazzi (considerati i veri bulli) e ad attribuire, invece, alle ragazze il ruolo di "spettatrici" o di "vittime passive".

La realtà è bensì altra: le ragazze sono capaci di episodi di violenza subdoli e talvolta più difficili da individuare, poiché, spesso, non ricorrono alla violenza fisica ma ad altri metodi per rendere difficoltosa la vita delle vittime predestinate.

Queste, sono le parole preoccupate di un uomo molto saggio, Czeslaw Milosz, premio Nobel per la letteratura nel 1980,

leggere con attenzione: *«Innumerevoli quantità di malattie mentali, squilibrati che vagano per le strade e parlano da soli, un generale abuso di sesso e droghe, una diffusa criminalità. Di qui l'esigenza di radunarsi in piccole comunità cementate dal rispetto per la ragione, il buon senso, la purezza dei costumi. E forse in esse, in mezzo al generale abbruttimento, sopravviverà persino la poesia, divenuta prerogativa dei sani tra gli insani, come un tempo lo era degli insani tra i sani».*

1. LE DINAMICHE DI GRUPPO NEI PROCESSI DI CRESCITA

di Javier Fiz Perez

Lo studio sul gruppo, in particolare dei gruppi giovanili, è molto collegato alla tematica dei processi di crescita. Alla base di ogni ragionamento scientifico circa l'importanza del gruppo nella crescita c'è la convinzione, che per aiutare gli adolescenti nella loro crescita, bisognerà conoscere bene la realtà della vita del gruppo e le sue molteplici componenti, per riuscire a comprendere come questa influisce sulla costruzione dell'identità.

È opportuno, però, prima di avviare la riflessione sul gruppo e il suo ruolo nella crescita degli adolescenti, interrogarsi su alcuni presupposti antropologici e sull'influsso della cultura, per capire meglio il contesto in cui vivono gli adolescenti e come sono visti da chi li studia.

Alcuni presupposti antropologici

Questo studio non vuole offrire una sintesi del sapere scientifico intorno al gruppo ma, molto più semplicemente, sottolineare l'importanza che questo riveste nella crescita del singolo. Si tratta di una lettura che, ovviamente, si avvarrà del contributo di varie teorie psicologiche e sociologiche, oltre che dei risultati di ricerche e di studi sul ruolo determinante del gruppo.

Accanto a questi contributi è importante tener conto delle acquisizioni che derivano da altri campi del sapere, dall'antropologia, alla semiotica della cultura e, in generale, dal-

le teorie dei sistemi a quelle della comunicazione umana. Questo perché, non è indifferente assumere una concezione della persona o un'altra.

È importante mettere alla base una visione della persona umana considerata sia nella sua solitudine di individuo, sia nella compagnia di soggetto parte solidale di una società e di una cultura. Ciò comporta tutta una serie di conseguenze nel modo di concepire la realtà in generale e la vita. Questa precisazione è essenziale, perché il modo di interpretare e di studiare la realtà del gruppo dipende anche dalla visione dell'uomo da cui ci si muove e dentro cui ci si colloca.

«Ci sono enormi differenze nella concezione del gruppo tra chi, ad esempio, pensa a un uomo totalmente determinato dalla sua storia individuale psicologica e biologica e chi lo vede esclusivamente come una semplice parte, un riflesso del sistema sociale a cui appartiene»¹.

Ritengo importante allora premettere una breve riflessione sulla concezione di uomo, in modo che si possano ricavare dei presupposti antropologici adeguati a motivare il discorso sul gruppo.

Diverse visioni sull'uomo

La maggior parte delle definizioni di uomo che la storia del pensiero ha elaborato hanno seguito o il criterio della

1 POLLO M., *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Torino, Elle Di Ci 1988, 5 «Ci sono poi altrettante se non maggiori differenze tra chi concepisce le relazioni interpersonali in chiave di solidarietà e chi le teme come spazio di tensione, di conflitto e, alla fine, di distruttività. La visione del gruppo in conseguenza di queste differenze si modifica profondamente e incide direttamente sui metodi di lavoro che devono potenziarne le capacità terapeutiche o formative» (l. cit)..

differenza dell'uomo con la specie animale, oppure quello dell'uomo come frutto della potenza divina o dell'evoluzione naturale.

Entrambi questi criteri hanno prodotto concezioni di uomo che non sempre hanno evidenziato ciò che è veramente costitutivo della natura umana, anche se ne hanno sottolineato alcuni tratti caratteristici. Esse hanno cercato di individuare le peculiarità che rendono l'uomo un caso unico e irripetibile nel panorama degli esseri viventi, senza però approfondire che cosa l'uomo sia in se stesso. Ciò ha condotto i vari pensatori a mettere in evidenza le differenze dell'uomo con gli animali, o quei doni che la cultura dell'epoca valorizzava come le più nobili e positive. Si è considerato l'uomo come animale razionale, come animale politico o, ancora, come animale linguistico, quando non semplicemente come creatura divina.²

Alla fine del secolo XX in un famoso congresso negli Stati Uniti si dichiarò che la decade degli anni '90 sarebbe stata dedicata soprattutto allo studio del cervello umano, l'organo più significativo e misterioso dell'essere umano. Sappiamo più cose sull'uomo che nei tempi passati, ma magari sappiamo di meno 'chi è l'uomo'. Questa è una domanda fondamentale che non possiamo mettere da parte soprattutto quando vogliamo studiare l'individuo nel suo sviluppo personale e nel suo rapporto con i coetanei.

Per capire l'uomo bisognerà vederlo e studiarlo nella sua totalità e senza riduzionismi. L'uomo è un essere finito, limitato, ma tende comunque alla sua piena realizzazione. La pienezza e lo sviluppo della persona si trovano nell'incontro con l'alterità, nello scambio con gli altri.

² Cf ivi 9.

Si può dire, dunque, che esiste un dinamismo antropologico intrinseco sia nello sviluppo del singolo, sia nello sviluppo del gruppo, dal momento che l'uomo tende a rapportarsi con gli altri in quanto essere socievole.³

Senza dubbio le diverse prospettive di studio, i dati che ci offre la scienza con i suoi programmi sono di grande valore culturale per capire meglio l'uomo. Oggi le scienze umane in particolare, offrono degli strumenti di analisi introspettiva che consentono una conoscenza più approfondita della persona umana. Ma è vero che l'uomo d'oggi si sente ancora incapace di dire una parola definitiva sul suo essere.

L'intelligenza umana cerca di capire con l'insieme dei dati che le scienze moderne presentano, ma allo stesso tempo cresce la convinzione di non poter ridurre la visione sull'uomo a un insieme di dati raggruppati senza un metodo e senza una base di pensiero ben definita.

È necessario allora permettere una solida antropologia di base per ragionare sull'uomo e per capirlo meglio nella sua singolarità, nel suo sviluppo e nella sua dimensione sociale. La domanda di fondo che deve precedere ogni riflessione è se quell'antropologia è quella corretta, se cioè rispecchia meglio la vera natura dell'uomo.

Le concezioni di "uomo" lungo la storia del pensiero sono tante e spesso molto diverse, per questo non è facile riuscire a capire quale modello antropologico è sotteso nelle diverse scienze che intendono studiare l'uomo.

Nella storia del pensiero cosiddetto "classico" troviamo un

³ Cf LOBATO A., *El hombre en cuerpo y alma*, Valencia, EDICEP 1970, 51-52.